

Avanti!

UN DRAMMATICO ANNUNCIO DI KRUSCIOV

"HO UN ORDIGNO CHE PUO' DISTRUGGERE L'UMANITA'"



"Non voglio utilizzare questo tremendo mezzo di sterminio, Alla Cina: se varcate la frontiera sovietica è la guerra L'annuncio è stato fatto a parlamentari socialisti giapponesi"

MOSCA, 15. — «Mi è stato mostrato un ordigno di distruzione terribile. Non ne ho mai visti di simili. Si tratta di un mezzo di distruzione di sterminio dell'umanità, il più potente, il più forte degli ordigni esistenti. La sua potenza è senza limiti». Questo il drammatico annuncio fatto da Krusciov oggi a una delegazione di parlamentari socialisti giapponesi ai quali ha rivelato di aver visitato ieri in segreto un centro di ricerche militari, ove gli era stata presentata la terribile arma. Krusciov, subito dopo, di fronte allo sgobbitamento degli ospiti, ha aggiunto: «Se vivi tra i lupi, devi agire come un lupo. Voglio tuttavia assicurarmi che non intendo utilizzare questo tremendo mezzo di sterminio». Dopo di che ha sferrato un violento attacco alla Cina, a Mao Tze-tung, al PC cinese, definendo le rivendicazioni cinesi sull'Asia sovietica «provocatorie, antisovietiche, anticomuniste e fomentatrici di guerra». Egli ha paragonato le richieste territoriali di Mao Tze-tung alle richieste di «spazio vitale» fatte a suo tempo da Adolf Hitler. Krusciov ha poi minacciato di avanzare delle rivendicazioni sul Sukkiang, territorio «non cinese».

«Mao Tze-tung, ha infine detto, ha affermato che l'Unione Sovietica è un paese troppo grande e che la Russia zarista ha conquistato troppi territori cinesi. Io, ha proseguito Krusciov, non voglio difendere le ambizioni di Mao e gli imperatori cinesi erano del resto della stessa specie. Ma gli imperatori cinesi hanno conquistato la Mongolia interna, la Manciuria, il Tibet e il Sinkiang e il Sinkiang non è la Cina; infatti in questa regione vivono kazachi e Uiguri».

«La maggioranza dei kazachi e dei kirghisi — ha proseguito Krusciov — vivono nel Kazakistan e nella Kirghizia sovietiche ma popolazioni di razza Kazach, Kirghisa e Uzbeka vivono nel Sinkiang. La stessa Mongolia, che esiste come stato indipendente, racchiude solo la metà della propria popolazione. Infatti l'altra metà di razza mongola vive in Cina. Mao Tze-tung — ha quindi affermato Krusciov — vuole risolvere i suoi problemi politici non su una base politica ma su una base etnografica. Se si vuole discutere su questa base noi non mancheremo di argomentare. Il Kazakistan deve decidere da solo del proprio destino. Noi sosteniamo il desiderio dei popoli e la Cina dovrebbe fare altrettanto».

Dopo avere irrisolto alla teoria di Mao secondo cui la bomba atomica sarebbe una tigre di carta — Krusciov ha affidato i cinesi a varcare le frontiere sovietiche. L'URSS può difendere le sue frontiere, ha dichiarato, chiunque le supererà riceverà la risposta che si merita».

Per quanto riguarda le rivendicazioni giapponesi sulle (Continua in 7. pag., 9. col)

Dopo 17 mesi di paziente attività diplomatica

"Concordato di fatto" fra Vaticano e Ungheria

Il modus vivendi contempla la nomina dei 5 vescovi delle diocesi "scoperte" - Voci sulla partenza di Mindszenty - Un successo della linea diplomatica di Paolo VI

Un accordo, vero e proprio «concordato di fatto», che corona quasi diciassette mesi di paziente lavoro diplomatico è stato ieri raggiunto e firmato fra Vaticano e governo ungherese. Ne hanno dato notizia contemporaneamente le due parti: il Vaticano in un comunicato pubblicato dall'Osservatore Romano, il governo ungherese in una nota dell'ufficio stampa MTI. L'accordo è stato siglato da monsignor Agostino Casaroli, sottosegretario degli affari ecclesiastici straordinari, come plenipotenziario vaticano, e dal ministro Jozsef Prantner, presidente dell'ufficio statale degli affari del culto come plenipotenziario ungherese. Ambedue i comunicati tacciono sulla questione Mindszenty mentre rimangono allo stato di congetture le voci secondo cui l'ex primate avrebbe già lasciato la legazione USA (in cui egli si era rifugiato dopo il fallimento della ri-



(Continua in 8. pagina)

Ponendo il congresso di fronte alla realtà del Paese

Pastore richiama la DC alle prospettive di Napoli

Un discorso concreto

Per la prima volta dall'inizio del dibattito, ieri lo «spirito di Napoli», vale a dire lo slancio ideale, l'entusiasmo, la volontà dei cattolici di contribuire, in una collaborazione leale e senza pretese egemoniche con forze autenticamente popolari, a modificare le strutture di una società profondamente ingiusta e arretrata, per la prima volta ieri questo spirito è tornato a vivere nel congresso della Democrazia Cristiana. È accaduto durante il discorso del ministro Pastore, un discorso che ha trovato nei delegati e nel pubblico che affollava la tribuna degli invitati, un'eco profonda e spontanea che testimonia dell'ansia di progresso, di libertà, di giustizia che anima la base popolare del partito dei cattolici e che ha costituito il presupposto e la ragion d'essere della politica di centro-sinistra.

Strappata all'ipoteca moderata, liberata dalle remore conservatrici e dagli equilibristi di potere, questa politica ha ritrovato nelle parole del vecchio leader popolare, tutto il suo slancio iniziale, il suo vero significato di sfida all'ingi-

Entusiastici applausi al leader di "Forze Nuove", - Dura polemica contro il moderatismo - Appoggio delle sinistre dc al governo Moro - Gli interventi di Scelba, Andreotti, Curti, Morlino e Granelli

Questa notte il congresso democristiano chiuderà i suoi lavori. Le conclusioni politiche che emergeranno da questa assemblea si potranno più compiutamente determinare dopo gli interventi, che costituiranno il perno della giornata di oggi, dell'onorevole Fanfani e del presidente del Consiglio Moro, e dopo la replica del segretario politico onorevole Rumor. Concluso in tal modo il dibattito, l'assemblea eleggerà i membri del nuovo Consiglio Nazionale, il quale a sua volta dovrà nominare gli organi esecutivi del partito, direzione e segreteria; e sarà probabilmente in sede di Consiglio Nazionale che molti dei problemi su cui l'assemblea ha dibattuto per cinque giorni troveranno la loro definizione. Anche nella giornata di ieri il dibattito e il confronto polemico tra le varie correnti si sono sviluppati intensi e vivaci. Al centro della giornata si colloca il discorso del leader di «Forze Nuove», onorevole Giulio Pastore, che ha indubbiamente rappresentato la posizione più coerente e più impegnata rispetto ai problemi che la politica di centro-sinistra pone al partito democristiano. Dal versante dell'opposizione interna, la critica e il rifiuto del centro-sinistra si sono espressi in un discorso dell'onorevole Scelba. Altro intervento di rilievo, ma questo decisamente a favore della politica di centro-sinistra, è stato quello pronunciato dall'avvocato Morlino, moroteo, membro della direzione democristiana.

Il discorso di Pastore ha confermato il pieno appoggio di «Forze Nuove» all'onorevole Moro, «punto fermo nello sviluppo del nuovo corso», in contrapposizione alla strategia «di tipo difensivo» delineata nella relazione Rumor e alla «politica dei freni» della corrente dorotea. Oggetto di critica è stata soprattutto la posizione di Fanfani (in particolare per le sue riserve nei riguardi del governo Moro) e, insieme, la prospettiva di uno schieramento di maggioranza interno di fanfaniani e dorotei, che puntasse a mettere ai margini la «sinistra» e a indebolire Moro. Polemico verso la relazione Rumor, il discorso di Pastore ha lasciato aperta la possibilità di un accordo con il segretario del partito, sulla base di un impegno di «rilancio» del centro-sinistra, tale da togliere peso ai settori moderati della DC. In sostanza, la strategia della corrente è uscita precisata dal discorso di Pastore, come quella che ritiene possibile una sua partecipazione diretta alla gestione del partito in uno schieramento di maggioranza legato a chiare condizioni politiche. Il Pastore ha indicato un preciso punto di riferimento sia nel governo presieduto dall'on. Moro, sia nel ruolo che lo stesso Moro ha rappresentato nello sviluppo della politica di centro-sinistra. A questo quadro si colloca anche l'appoggio senza riserve della corrente di «Forze Nuove» al governo, che essa giudica come un elemento «di consolidamento e di sviluppo della formula».

Pastore ha precisato innanzitutto la scelta di Napoli, e di Napoli è ormai definitivamente acquisita per lo stragrande maggioranza del partito, il congresso deve però chiarire «come condurre avanti, consolidare e sviluppare la formula di centro-sinistra», tenendo presente che essa im-

Il congresso della Democrazia Cristiana si avvia a soluzione, e tutti i dubbi tutti gli interrogativi restano in piedi. Il congresso — non è inutile ripeterlo — aveva di fronte un problema semplice, consistente in un discorso del problema di cui era già scaturita la soluzione in teoria. Ma era un problema estremamente complicato, data l'attuale configurazione dei rapporti di forza tra le correnti democristiane e data la collocazione che le correnti hanno assunto nel dibattito pre-congressuale e nel congresso stesso. A Napoli — ha detto Pastore in quello che è stato il discorso principale della giornata — la DC ha ritrovato il suo slancio, il suo spirito di rinnovamento e di progresso che è profondamente radicata nel mondo cattolico e che essa sempre esprime in politica.

Il problema si ripresenta, tale e quale a questo congresso. Ritrovare quello slancio, darli attuazione nelle alleanze o negli «incontri» — come ha detto Pastore — delle forze democristiane che si richiamano con più coerenza e rigore all'essenza stessa della politica di centro-sinistra — l'essenza in cui possono riconoscersi tutte le forze democratiche, laiche e socialiste che operano in una visione di progresso e di sviluppo democratico — rimane il problema del congresso. La soluzione non si intravede ancora.

Le previsioni pessimistiche, ottimistiche, o intermedie, o no allo stato dei fatti eguagliate, a questa soluzione arriveremo o ci arriveremo oggi, con i discorsi fondamentali di Moro e di Fanfani. Del loro contenuto, della loro coerenza, dipenderà l'esito del congresso e dipenderà l'esito delle decisioni del nuovo Consiglio Nazionale, cui è rimessa — è una consuetudine del congresso democristiano — l'ultima parola per quanto riguarda la definitiva organizzazione della linea politica e degli organi che sono responsabili della sua applicazione.

Ma al discorso di Piccoli, «Forze Nuove», non ha reagito collocandosi sullo stesso piano: Pastore ha liquidato in poche battute gli spunti più violenti dell'intervento di Piccoli, ha rifiutato i gesti ad effetto, e ha riportato il discorso — con un clamoroso consenso dell'assemblea — sul terreno politico. Pastore si è rivolto a tutte le forze della DC che hanno del centro-sinistra una concezione immune da strumentalismi o da ipoteche moderate. Si è rivolto a Fanfani (cui peraltro non ha risparmiato, direttamente o indirettamente, critiche) e a Scelba.

Per una maggioranza sufficiente a formare il governo, però, essi dovrebbero strappare il loro almeno 60 seggi. Sono esattamente 81 i seggi conservatori con una maggioranza che non supera il cin-

(Continua in 8. pagina)

La risoluzione approvata ieri dall'esecutivo nazionale

Positiva la nuova legge per la Federmezzadri

Il Comitato esecutivo della Federmezzadri-OGIL si è riunito ieri a Roma e, al termine dei suoi lavori, ha approvato un documento in cui si esprime un giudizio largamente positivo a proposito della legge sui patti agrari approvata dal Parlamento.

«Il Comitato esecutivo della Federmezzadri nazionale — afferma il documento — ha compiuto un primo esame dei compiti e delle prospettive della categoria all'indomani dell'approvazione definitiva della legge sui patti agrari ed ha delineato le iniziative da intraprendere per la contrattazione sindacale, che urge aprire a tutti i livelli e per accelerare al massimo l'emanazione di indispensabili misure di riforma strutturale».

Il Comitato esecutivo rileva con soddisfazione che parte delle rivendicazioni lungamente sostenute dalle lotte dei mezzadri e coloni, sono state considerate ed accolte dalla nuova legge e che assumono particolare rilievo quelle relative all'elevazione a 58 per cento della quota minima di prodotti ed utili spettanti al mezzadro che unitamente alla ripartizione a metà degli oneri della mezzadria come per tutte le altre spese rappresenta un miglioramento della remunerazione del lavoro; alla modificazione dei rapporti nell'esercizio della direzione aziendale, che fa acquisire al mezzadro una maggiore posizione di potere; all'acquisizione del diritto del col-

Ancora qualche anno fa una simile foto sarebbe stata impensabile: in essa si vedono i due plenipotenziari, quello vaticano, mons. Casaroli e quello ungherese, Prantner, che brindano al felice esito delle pazienti trattative diplomatiche che hanno portato all'accordo di ieri. Il brindisi suggella un fondamentale cambiamento di rotta e di tono nei rapporti fra paesi comunisti e Vaticano: ai tempi della «Chiesa del silenzio» e della «cooperazione contro lo Stato» si sostituisce il metodo delle trattative e del compromesso con cui si cerca di salvaguardare le opposte esigenze. Fin dall'inizio del suo pontificato Paolo VI ha puntato su tale «realismo diplomatico», che, dal suo punto di vista, mira a salvaguardare le strutture della Chiesa cattolica nei paesi a regime comunista.

(Continua in 8. pagina)

L'annuncio dato ieri da Home

Il 15 ottobre si svolgeranno le elezioni in Inghilterra

(Nostro servizio)

LONDRA, 15. — Le elezioni inglesi si svolgeranno giovedì 15 ottobre, tra un mese esatto. L'annuncio, fatto dal premier Home esattamente alle 16 di questo pomeriggio al numero 10 di Downing Street, è arrivato dopo innumerevoli ripensamenti, voci, smentite.

Gli elettori che dovrebbero presentarsi alle urne sono trentasei milioni; con ogni probabilità solamente i quattro quinti dell'intero corpo elettorale, all'incirca l'ottanta per cento, porrà la scheda nelle urne.

La Camera dei Comuni, che verrà scelta il 25 settembre, si chiude per i conservatori con quattro seggi in meno di quanti ne avevano nel 1959; i laburisti ne hanno guadagnati quattro nelle elezioni parziali tenute in questi anni. Le «azioni» nel 1959, subito dopo le elezioni, erano: Tories 365 seggi; laburisti 258 seggi; liberali 6 seggi; indipendenti 1 seggio. I Tories hanno gover-

(Continua in 8. pagina)

seguì che si deciderà, praticamente, il risultato delle elezioni. Sei di essi sono in Scozia, dove i laburisti hanno guadagnato in maniera lenta ma continua negli ultimi due anni; cinque sono nel Nord-Est, dove i conservatori rischiano di rimanere vittime della loro incapacità in campo economico; altri 18 sono nel Lancashire e nello Yorkshire, dove i laburisti dovrebbero far bene.

ANGELO QUATTROCCI (Continua in 8. pag., 2. col.)

